

7 maggio – Mercoledì

Perugia

Uno ad uno arrivano i pellegrini. A Perugia la sede di confraternita si anima. L'appuntamento è per le 17 ma da tempo i confratelli sono in prossimità. Quando arrivo io con il furgone sono tutti pronti per scaricare le brandine. Allestiamo l'ospitale. Arriva Paolo Caucci, e Marta, e Carlo e altri confratelli perugini.

Lo stendardo del pellegrinaggio viene ufficialmente presentato.

Alla Messa che faremo alle 18,30 sarà ufficialmente consegnato perché sia portato fino a Roma.

C'è euforia e attesa. Il gruppo è carico, tanti sono pellegrini che hanno partecipato a quasi tutti i cammini che, come confraternita, facciamo da più di 25 anni. Altri agli ultimi cammini. Quindi quasi tutti esperti dei tempi e dei ritmi e dei doni che camminare insieme dà e richiede. Diverso dal cammino singolo, personale e autogestito.

Palestra di cuore, attenzioni, pazienza, gioia, scoperta. Il cammino di confraternita è sempre un privilegio per la nostra anima pellegrina.

8 maggio - Giovedì

Perugia – Madonna del Bagno km 23

È mattina e nell'ospitale tutti cominciano a svegliarsi. Qualcuno ha cominciato da tempo, morso dalla *tarantola non dormiens* specie endemica negli ospitali dei pellegrini che infetta una parte degli abitanti temporanei di questi luoghi dedicati al riposo.

Si piegano le brandine e le portiamo al furgone parcheggiato poco distante; ci fermiamo nel nostro usuale posto perugini per la colazione, al bar dell'Accademia.

Zaini in spalla, preghiera e via.

Attraversiamo la città, sosta alla chiesa di San Domenico per vedere la vetrata dove viene riprodotto il miracolo dell'impiccato di San Giacomo. Non si vede benissimo, è distante. Cerchiamo anche di prendere un timbro per la credenziale ma la sacrestia è chiusa.

Si esce dalle mura da porta San Pietro, quindi la direzione è giusta, verso Roma. Qui una volta c'era una cappella dedicata a san Giacomo e un punto di accoglienza per pellegrini.

Per vie traverse cerchiamo di saltare il traffico della Tuderte e infine arriviamo a casa Caucci, a San Martinello dove Clara e Paolo ci accolgono, deliziosi ospiti con una merenda da principi pellegrini. Tutto buono e bello, apparecchiato con gusto, con amore. Un momento di fraternità unico che sottolinea ancora una volta, se mai ce ne fosse bisogno, il fascino di essere confraternita.

Ripartiamo, lentamente, senza fretta perché qui si sta bene.

Siamo su sterrati e strade secondarie, il percorso è bello. Si passa per Sant'Andrea di Agliano, per San Martino in Campo e facciamo sosta nel parchetto pubblico di Fornaci. Qui arriva il furgone con il pranzo. Salame, pane, frutta secca. Quanto basta.

Manca solo il caffè. Basta attraversare il ponte sul Tevere ed eccoci al bar della Vecchia Torre. Per un po' teniamo impegnato il barista. Trenta caffè non si fanno in un attimo.

Si ricomincia lungo il percorso ciclopedonale di fianco al Tevere che poi affiancherà la SS 3 fino a giungere alla meta odierna, il Santuario di Santa Maria del Bagno dove la comunità di ragazzi che la abita ci aspettano. Componiamo il nostro ospedale aprendo le brandine. Ci vengono offerte le docce. È poi tempo di andare a messa. Suggestivo il santuario. Tanti ex voto, tutte formelle in ceramica (a Deruta non possono essere altrimenti...). Il culto nasce da un'immagine mariana nel 1600 a cui viene legato un miracolo e poi tanti altri. Lo specifico titolo mariano, come si può leggere sopra l'altare, è Madre della Santa Speranza (*ego Mater Santa Spei*). Speranza, parola che torna, che incontriamo anche oggi, quella che ci accompagnerà fino a Roma, noi pellegrini di speranza.

È un'altra speranza viene soddisfatta. Durante la celebrazione un ragazzo della comunità di avvicina al celebrante per dirgli che c'è stata fumata bianca, il nuovo Papa è stato eletto. Comincia la nostra frenesia. Non vediamo l'ora di vedere chi è. Alla fine della messa voliamo fuori dalla chiesa e ci fiondiamo davanti al televisore acceso in una sala della casa.

Poi siamo troppi, abbiamo fatto una vera invasione e ci chiedono, giustamente, di uscire.

Allora attacchiamo i nostri telefonini, collegandoci con tutto quello che possiamo. Aspettiamo, aspettiamo... infine appare... Pace a voi... quale miglior inizio, quale miglior augurio... papa Leone XIV, ti abbiamo voluto subito bene.

Agostiniano: ancora più bello. Telefono subito a Delfio, il priore di San Gimignano dove abbiamo uno dei nostri ospitali di confraternita presso il convento agostiniano. Voglio gioire con lui, fare festa per questo dono.

E intanto arriva la cena. Che bravi questi ragazzi. Tutto ottimo e servito con il sorriso.

È stato un bel giorno. Siamo stanchi come è giusto che sia. La notte ci avvolge.

Scrivo Erica:

Ore 19,00, dopo l'Eucarestia celebrata e partecipata siamo tutti fuori con cellulari alla mano per sapere se il Santo Padre verrà proclamato... mentre attendiamo penso al cammino di oggi... e allora tanti doni... Perugia ci ha accolti alla sede della Confraternita...poi Paolo Caucci ci ha accolti a casa sua verso le 10. Poi Cammino ognuno con il suo passo ma insieme.

Poi pausa pranzo grazie a chi ci dona questo servizio...poi arrivo verso le 16,00 alla Madonna del Bagno.

Comunità di accoglienza in senso lato. Adesso attendiamo il nome del Santo Padre.

Cosa ho visto oggi?

- Chi attende e allunga la mano;
- chi rallenta e attende;
- chi si sforza di allungare;
- chi da quello che può;

Siamo arrivati INSIEME!

Grazie a tutti

9 maggio - venerdì

Madonna del Bagno – Todi km 26

Cominciamo con le lodi guidate dai ragazzi della comunità, poi la colazione e i saluti.

Si lascia la Madonna del Bagno e si prosegue sulla Tiberina restando paralleli alla SS 3.

Il percorso studiato evita il più possibile l'asfalto anche se in alcuni punti il passaggio a fianco ai campi ci porta a calpestare erba alta. Ma siamo pellegrini, quindi abituati a camminare *per agros*; poi è primavera... se non ci fosse l'erba alta sarebbe un segnale terribile di morte della natura. Quindi tutto è benvenuto a differenza di chi

pretende di camminare sempre su sentieri spianati e tappeti erbosi come fosse sul centrale di Wimbledon.

Ci fermiamo per la sosta pranzo presso il parco vicino ai campi sportivi di Pantalla. Puntuale arriva il furgone.

Riprendiamo ancora sulle strade secondarie studiate fino ad uscire su una provinciale comunque poco trafficata, SP 383. Sull'asfalto c'è caldo, anche se non sono giorni particolarmente bollenti. All'ombra c'è sempre fresco, e durante le soste c'è quasi freddo, tanto che è un continuo passare dal sole all'ombra alla ricerca della temperatura ideale. Però sull'asfalto il caldo si concentra e per la prima volta lo sentiamo.

Arriviamo ai piedi della salita di Todi. Abbiamo un percorso alternativo alla salitona sulla provinciale stretta e con buona pendenza. Si va lungo il fiume, poi si sale lungo una sterrata. Un attimo di sentiero infrattato poi si arriva all'altezza del circolo tennis di Todi. Poche centinaia di metri e siamo al convento francescano di Montesanto.

Il nostro ospitale viaggiante è già stato allestito da Franco, che guida il furgone, e da Mauro che non riesce a camminare per colpa delle ginocchia. Così abbiamo due validi logisti. A loro si affianca Lidiana che con arte riesce a tirare fuori ottime cene anche nei luoghi più disagiati logisticamente. Nel cortile, su un tavolino da campeggio, con un fornello portatile alla fine riesce a dare da mangiare a tutti noi 30 pellegrini. P. Alessio ci mette a disposizione il refettorio e così tutto è andato come meglio non si poteva.

10 maggio - Sabato

Todi – Castel dell'Aquila km 20

Oggi è il compleanno di Ugo: 96 anni. La festa comincia subito e tutti lo abbracciano.

Questo è il suo giorno.

Intanto da Perugia arrivano Andrea e Carlo per camminare con noi questa tappa. Bella la loro compagnia.

Passiamo di fianco al tempio di Santa Maria della Consolazione. È presto, è ancora chiusa.

E allora via, verso altri orizzonti. Non facciamo in tempo a svoltare l'angolo che ci troviamo Giancarlo Guerrini che ci viene incontro. Che piacere vederlo. Se questa strada che percorriamo, la Via Amerina, è rinata dobbiamo ringraziare lui. È lui che da anni la promuove, prima cercandone il tracciato, poi tutelandola, verificandola, cercando le ospitalità, mettendo segni lungo la via.

In questi tempi di moltiplicazione di cammini tanta gente pensa che sia una genesi automatica, magari pensa che siano frutto di contributi pubblici e pensa che la manutenzione del cammino sia un atto dovuto e per loro che camminano quasi un diritto trovare tutto come vogliono. La maggior parte non si pone domande e non valuta l'immenso lavoro di volontariato (anche economico) che fanno tante persone. Magari, al contrario, sono pronte a postare sui vari social le cose che non hanno trovato secondo i loro desiderata, senza neanche chiedersi cosa possono fare loro, come possono collaborare, partecipare, servire. Quando leggo alcuni commenti mi chiedo come mai certe persone non passano il fine settimana al centro commerciale, visto che anche solo un po' di erba alta o un segno di via non messo nel posto che loro ritengono opportuno è motivo di lamentela. A ciascuno il suo posto. Ai pellegrini i cammini *per agros*, ai lamentosi il centro commerciale.

Quindi grazie Giancarlo per esserci, per la tua fedeltà e costanza nonostante tutto!

In breve, abbandoniamo l'asfalto per una sterrata (La Torricella- Patio), poi si entra su un sentiero, poi una sterrata con viale di cipressi fino al ponte romano di Pesciano e passare su quello il fosso. Il percorso è molto bello. Più avanti si sale, una salita lunga e continua, bordata ai lati dalle reti di due grosse tenute di ettari ed ettari di riserva. Comunque, il percorso è chiaro, non ci si perde. Infine, si arriva a scollinare a La Mestaiola dove troviamo la cappella di Sant'Eurosia. Restiamo a lungo in attesa degli ultimi. La salita ha disperso il gruppo come nelle tappe ciclistiche di montagna. Ci sono quelli che arrivano in cima in fretta e chi alla spicciolata e tempo e tempo dopo.

Aspettiamo tutti. Intanto Giancarlo è arrivato con la sua auto per raccontarci della strada. Poi vede che non abbiamo acqua e qui non c'è nessuna fonte e gentilmente torna giù, verso il paese che è più sotto per prendere dell'acqua, per acquistare bottiglie. E torna su per dare da bere agli assetati.

Quando il gruppo è ricomposto e riposato si riparte.

Il cammino è prossimo a vigneti e uliveti, le colline sono dolci, lo sterrato che scende piacevole.

Castel dell'Aquila è in vista. Entriamo nel borgo che custodisce una chiesa dedicata a San Giacomo e la parrocchia mette a disposizione il salone per allestire il nostro ospitale.

Lidiana è già ai fornelli, perché qui abbiamo anche l'uso cucina ed è un lusso.

La serata si conclude con la festa ad Ugo. Abbiamo comprato due bellissime torte alla frutta nella migliore pasticceria di Todi. E gli abbiamo comprato anche un regalo: crema antirughe. Alla sua età può essere utile.

Ultreya Ugo!!

11 maggio - Domenica

Castel dell'Aquila - Amelia km 13

Il parrocchiano volontario che gentilmente ieri ci ha aperto l'ospitale stamattina si offre di aprirci la chiesa per il momento di preghiera della partenza. È una cosa gentile. Oltretutto la chiesa è dedicata a San Giacomo.

Purtroppo don Piero, il parroco non c'era, lo avremmo salutato volentieri.

Il cammino si sviluppa lungo una sterrata che comincia poco dopo il paese.

Più avanti, sulla dx si vede un ponte medioevale. La strada attuale non passa più da lì, siamo paralleli all'antica direttrice. Ancora pochi passi e sulla sx c'è Santa Maria in Canale che fu monastero femminile con una storia travagliata che ha eco ancora perché il luogo è mezzo diruto e la proprietà preferisce che i passanti rimangano lontani.

Di fronte alla strada di Santa Maria si prende lo sterrato indicato dal CAI, Strada di Laguscello. Si passa un nucleo di case e dietro ci sono i ruderi del Castello di Lacuscello. Infine, si esce sulla SP 38.

Poco più avanti troviamo un bar e facciamo una sosta caffè con tanto di maritozzi spettacolari.

Dopo poche decine di metri comincia la strada dei Cappuccini. Si sale un po' ma alla fine il percorso non è tanto lungo e arriviamo fino al convento dei Cappuccini, convento dedicato a San Giacomo (ancora lui).

Qui adesso vive una comunità vocazionista molto accogliente. Il sorriso è una compagnia costante.

Tutto nasce da don Giustino, parroco di Pianura di Napoli nei primi anni del 1900, quindi ormai cent'anni fa. Il suo carisma fu quello delle vocazioni. Fece nascere tante nuove vocazioni nei giovani che seguiva, ai quali insegnava.

È qui incontriamo i suoi "figli", napoletani, che ora vivono qui custodendo anche la parrocchia di Amelia che più tardi ci ospiterà per la notte.

Entriamo in chiesa. C'è pace. Pensiamo che sia bello fermarsi qui per fare il rosario invece che dirlo lungo la strada come è usuale nei nostri cammini.

Un altro momento di grazie regalato.

Si riparte. La strada oggi è breve. Amelia è poco più sotto. L'ospedale non è ancora disponibile visto che la struttura oggi pomeriggio ospita una recita parrocchiale. Giancarlo ci ha trovato un altro luogo dove fare sosta presso l'oratorio della chiesa di san Secondo, sede della Confraternita della Morte e Orazione.

Ottima soluzione per il pranzo e per il riposo.

Poi con Giancarlo facciamo un lungo giro per Amelia, per le sue tante chiese ed oratori. Quanta ricchezza e bellezza ha prodotto il cristianesimo; quante opere hanno fatto, per fede, gli uomini. Viene da pensare, al contrario, di quanto distruggono invece gli uomini per non avere fede, per non avere un vero Dio che li ama, per non essere in grado di riconoscere la potestà del Padre, per fare le cose per brama di potere e fare riferimento a un Dio (immaginario) che approva le loro prepotenze.

Alle 18,30 siamo a messa. Quando usciamo andiamo finalmente al salone che ci accoglierà per la notte. Stanno finendo di andare via gli ultimi parrocchiani. Siamo stanchi adesso. Per fortuna ci sono ottime docce. È molto confortevole. Riusciamo a lavarci tutti in breve tempo. Però è tardi per preparare una cena e decidiamo di andare in pizzeria.

Alla fine, la notte ci accoglie. Un altro giorno di dono.

12 maggio - lunedì

Amelia – Orte km 19

L'odore del caffè si sparge per la sala che aspetta i pellegrini per la colazione. Qualcuno già freme per partire ma ci sono le pulizie da fare. Regola principe è lasciare il posto migliore di come lo abbiamo trovato... regola imparata, per me, dagli scout, ma regola eterna, comune, doverosa. E ancora di più per un pellegrino che si fregia di fare un cammino di perfezione, di crescita. Cosa dimostri lasciando sporco e rovinato il posto che ti ha accolto per la notte? Che sei uno dei tanti che si mettono per strada per fare i fatti propri sfruttando i luoghi e le persone. Conosciamo questi movimenti, queste persone concentrate su loro stesse. Non deve essere la nostra via.

Tutto è a posto, possiamo partire. E la preghiera la recitiamo insieme a don Augusto, parroco di Orte e amico di Lorenzo. Camminerà con noi tutto il giorno fino alla concattedrale di Santa Maria assunta dove ci ospiterà per la notte.

È una piacevole condivisione. Gli argomenti, le riflessioni che condividiamo lungo la strada sono tante e in alcuni momenti profonde. Capita ai pellegrini, questo è uno dei doni della via.

Un tratto di provinciale poi siamo sulla sterrata. Il percorso è tranquillo e l'aria fresca. Poi di nuovo su un tratto di provinciale comunque poco trafficato. È il percorso di crinale. A un certo punto si lascia l'asfalto e comincia un bellissimo tratto panoramico, appunto di crinale, una larga sterrata che spazia sulle colline circostanti e a un certo punto, a una curva appare Orte, laggiù, ancora lontana.

Ci si accorda con il furgone per il pranzo. Purtroppo, non riusciamo a trovare un posto confortevole lungo la strada. Quindi ci appoggiamo in un angolo all'ombra ma restando in parte in piedi. Franco, Mauro e Lidiana ci hanno apparecchiato la tavola con frutta fresca e secca, pane e salame e formaggio. Roba per pellegrini affamati.

Al sole comincia a fare caldo. Si va a sud e si va verso la fine della primavera.

Riprendiamo la strada e in breve siamo tra le strette stradine di Orte, nel cuore del paese.

Prima, per una parte di noi, la sosta a una lavanderia a gettone. Abbiamo ancora la roba sporca di ieri che non abbiamo potuto lavare e quella di oggi visto che la doccia l'abbiamo fatta entrando in paese, alla palestra comunale gentilmente messaci a disposizione. Quindi svuotiamo gli zaini in lavanderia e aspettiamo il tempo che ci vuole prima di salire infine alla concattedrale di Santa Maria Assunta.

Nel salone parrocchiale si allestisce il nostro ospitale e ci si prepara per la messa.

Oggi tutti con l'abito di confraternita. Sta arrivando don Paolo Giulietti.

In chiesa anche don Augusto è pronto per riceverlo.

Arriva anche Paolo Caucci. E anche mons. Marco Salvi, vescovo della diocesi di Civita Castellana della quale fa parte Orte.

Alla fine della messa è tutta una serie di saluti poi arriva il tempo della cena.

Presso la taverna San Biagio Ottavio Nicoletti ha organizzato per noi una splendida cena con piatti prelibati. È stata una bellissima serata in questo locale suggestivo.

13 maggio - Martedì

Orte - Corchiano km 21

La gente freme, non si riesce a fare colazione in pace. Vogliono tutti partire subito. Non riusciamo neanche a fare una preghiera insieme a don Augusto. La cosa è poco simpatica. Cose se avessimo diavoli alle calcagna...

Usciamo dal paese e troviamo chi di noi ha dormito a casa di Lorenzo. Si sale quindi all'eremo della Santissima Trinità e ancora salendo ci si inoltra nella campagna. Il percorso è molto bello.

All'ora di pranzo siamo a Gallese presso la chiesa di San Famiano, pellegrino.

Una signora del posto, avvisata, ci stava aspettando e ci apre la chiesa.

San Famiano era un frate cistercense di origine tedesca che fu per molti anni eremita in Spagna e pellegrinando arrivò a Gallese dove morì l'8 Agosto del 1150. Sopra la grotta dove furono deposte le sue spoglie fu edificata una chiesa e la venerazione per il santo aumentò in tutto il territorio. La festa si celebra il 17 Luglio. La cripta è meta di diversi pellegrinaggi.

Entrando abbiamo visto memoria di tante persone; preghiere, ricordi. È un culto vivo, bello, semplice. Io mi sono commossa.

Pranziamo sul prato retrostante alla chiesa.

Si riparte e si arriva al bivio della Madonna delle Grazie, poi dritti verso Casale Loreto per poter imboccare il sentiero che passa su una via cava. È un suggestivo passaggio che alla fine sale al paese di Corchiano.

Entriamo dalla parte antica per andare poi verso la parte nuova dell'abitato passando dal Comune.

Lì ci aspetta il sindaco che ci ha messo a disposizione la palestra comunale.

È stato un bel gesto di accoglienza. La palestra è bella e comoda, soprattutto ha docce perfette.

Come al solito si allestisce l'ospitale e poi è tempo di tornare verso il vecchio nucleo di Corchiano per andare a prendere messa nella chiesa di Santa Maria del Rosario. Don Paolo celebra insieme ai due preti locali.

Tornando indietro qualcuno di noi adocchia un bar e scatta la birra di rito (anche se in questo cammino abbiamo avuto poche occasioni).

All'ospitale Elena e Lidiana stanno facendo i miracoli con i nostri fornelli appoggiati nell'ingresso della palestra, sui nostri due tavolini di plastica...

Mangeremo comodamente seduti sui gradoni della palestra. Roba da pellegrini esperti.

14 maggio - Mercoledì

Corchiano - Castel Sant'Elia km 16

Bellissimo inizio di tappa. Si scende per una via cava, si attraversa il rio Fratta e poi si prosegue su altra via cava fino a uscire su sterrata. Poi un po' di asfalto e di nuovo su sentiero sfidando l'erba alta. Il sentiero lo sentiamo sotto i nostri piedi ma non lo vediamo. Avanziamo come esploratori. Di noi si vede solo la testa uscire dalle alte frasche. Nessuno di noi si preoccupa più di tanto. La piccola avventura è motore di risa e battute.

Arriviamo agli scavi di **Falerii Novi** e all'abbazia cistercense di **Santa Maria in Faleri**.

Che bellezza. Un luogo suggestivo. L'ingresso dalla porta di Giove ci porta fino all'edificio abbaziale. Peccato sia chiuso. Guardando da un buco della serratura si vede il chiostro che adesso è un cortile di polli.

Aggirando tutto il grosso complesso si arriva nella parte degli scavi. Erba alta e qualche cartello ma credo sia bello così. È una visita libera, aperta all'avventura. E poi abbiamo Giancarlo che ci fa da guida e ci descrive tutto.

Ammiriamo l'estensione di quelle che un tempo era una città stato falisca, Falerii Vetere, poi conquistata dai romani che ne fecero Falerii Novi. Fu importante tappa lungo la Via Annia, poi nota come via Amerina, strada che dalla Cassia (Francigena) risaliva verso Nepi per giungere fino ad Amelia seguendo i vecchi cammini in terra battuta tracciati dai falischi e sistemati poi dai romani.

Ripartiamo sulla strada fino a giungere presso un bar. Qui ci aspetta il furgone con le vivande ma soprattutto c'è tempo per un caffè, o per un gelato, o per tutto quello che è sosta pellegrina.

Andando avanti si arriva su un percorso erboso, poi sterrato, tra gli alberi, lungo i campi fino al cavo degli Zucchi e a un tratto di basolato sulla Via Amerina.

Alla fine del tratto basolato si segue il sentiero che piega verso sx arrivando alle tombe a portico dette del re e della regina. Qui si deve scendere su un sentiero per arrivare alle rovine del ponte romano e alla necropoli dei tre ponti. Infine, si esce su asfalto a San Lorenzo. Ancora avanti e ricomincia lo sterrato, si scende nella forra, si guarda il torrente sotto i resti della torre di stropa. Si sale di nuovo. Il percorso è

articolato ma chiaro. Infine, siamo alle prime case del paese di **Castel Sant'Elia** e al viale alberato che porta alla cancellata della **Basilica Santuario di Santa Maria ad Rupes**.

All'ingresso del lungo viale ci sono i locali della foresteria.

Letti, uso cucina, prato posteriore per stendere il bucato. Spartano ma tutto quanto serve. Così ci sistemiamo.

Poi prima della S. Messa cerchiamo di vedere la chiesa sottostante di Sant'Elia percorrendo la Strada dei Santi. Aperta al pubblico con modico biglietto; romanica, affrescata. Fondata nell'VIII secolo da monaci bizantini. Nei secoli precedenti era luogo di vita eremitica in abitazioni rupestri scavate nel tufo.

Sopra, a mezza via c'è invece il Pontificio Santuario di Castel Sant'Elia della Madonna SS. ad Rupes. Da dove siamo a dormire si scende per un cunicolo di 144 scalini, scavati a mano nel tufo in 14 anni dall'eremita Fra' Rodio alla fine del Settecento. In questo modo si può raggiungere la grotta della Madonna, chiesa scavata anch'essa nel tufo, dove si venera l'immagine della Vergine, del XVI secolo. Il Santuario è basilica minore e si ricordano le visite di Pio X, Paolo VI, Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II.

Giovedì 15

Castel Sant'Elia – Campagnano Km 19

Sveglia presto, partenza lenta come tutti i giorni. Si percorre la SP 77 fino a Nepi e si entra nel centro abitato.

Nel protiro del duomo c'è una piastrella incastonata nel muro. È un mattone della porta santa aperta da Papa Leone XIII per il Giubileo del 1900.

Particolare interessante per noi pellegrini che ora andiamo per il Giubileo del 2025 da Papa Leone XIV.

Bel paese Nepi. Anche interessante sosta seconda colazione.

Poi si riparte. Vogliamo fare la tagliata dei cavoni, la vecchia via di comunicazione di epoca epoca pre-romana che univa le forre coi pianori tufacei. Bellissimo passaggio. Peccato che usciamo dalla forra un po' disorientati e per ritrovare il tracciato, non

ben identificabile nonostante il gps perdiamo un po' di tempo. Ma per il pellegrino non c'è problema. Chi si perde si ritrova... più saggio di prima.

Usciti dalla strada vicinale La Massa ci toccano 2 km di strada trafficata (che in parte abbiamo tagliato con il passaggio dai cavoni). Arriviamo quindi al bivio dove la Via Francigena che viene da Monterosi incontra la via Amerina. Qui l'associazione turistica delle vie Francigena fa andare i camminatori verso delle cascate allungando di diversi km la tappa odierna. Noi ovviamente seguiamo il percorso storico dei pellegrini qui dove Francigena ed Amerina si fondono. Da anni Giancarlo e i suoi amici hanno ripulito il percorso. Il sentiero è chiaramente tracciato e sotto i nostri piedi prosegue, a tratti, il basolato. Si passa sopra un ponte medioevale (se si vuole vedere la struttura del ponte dal basso si può prendere a sinistra un sentierino che scende nel fosso) e più avanti si esce su un ampio pascolo che si attraversa. Si ritrovano poi tratti di basolato proseguendo sempre dritti sul sentiero tra gli alberi fino a un cascinale ristrutturato.

Strada, ancora un campo, poi sterrata verso Fontana Latrona e infine la salita al paese di Campagnano.

Siamo arrivati. Ad accoglierci c'è don Renzo Tanturli, pioniere dell'ospitalità (già nel 1996 ci accolse pellegrini noi confraternita in cammino da Roma a Santiago per l'anno santo compostellano). E da sempre ha accolto nella semplicità di materassi a terra nella sala parrocchiale e ora con 4 camere sistemate con letti in altri locali parrocchiali. Ci accoglie nonostante non fossimo attesi. Dovevamo arrivare alla Madonna del Sorbo che doveva essere riattivata secondo piani comunali ma all'ultimo, ieri sera, abbiamo saputo che non sarebbe stato possibile.

Per fortuna c'è don Renzo. Un altro incontro che si somma a quelli di tutti questi anni.

Venerdì 16

Campagnano – Roma (km 35)

Oggi i piani si modificano.

Non sarà possibile fare tutto a piedi visto che non partiamo dal Sorbo.

Abbiamo deciso che taglieremo qualche km prendendo il treno alla Storta per scendere alla Balduina, in prossimità di Monte Mario.

Ci aspettano quindi 25 km tra salite e discese, al Sorbo e poi nel cuore del parco di Veio, passando nei pressi della tomba etrusca dei Leoni Ruggenti e poi nel parco archeologico dell'antica città di Veio con resti sparsi nella campagna.

Passata la cascata della Mola e il Mulino omonimo arriviamo ad Isola Farnese dove ci aspetta il nostro furgone con i viveri. Sosta pranzo. È in allestimento la festa patronale e così troviamo anche un chiosco di birra fresca.

Si riparte. Si esce sulla Cassia. Per fortuna siamo a maggio. Questo in estate è uno dei tratti più caldi e assolati. Un paio di km e siamo alla stazione de La Storta.

C'è anche modo di prendere un caffè, poi saliamo su uno dei frequenti treni e in 10 minuti siamo già su strada attraversando il quartiere della Balduina, ritrovandoci sulla Trionfale e infine al mitico balcone di Monte Mario, lì dove la cupola di San Pietro appare per la prima volta al pellegrino. Il ***Mons Gaudi*** della Francigena.

Foto di rito, abbracci e poi di nuovo sulla strada. C'è da scendere e fare l'ultimo tratto fino a San Pietro, tutto dritto, veloce (senza giri di percorsi turistici).

Siamo in Piazza San Pietro. Ci sciogliamo in abbracci, tanti sono veramente commossi. Tutti sono felici. Siamo arrivati *ad limina apostolorum*.

Io penso a Franco con il furgone nel caos delle strade romane. Dobbiamo andare al luogo che ci accoglierà perché il furgone deve entrare nel cortile, scaricare e poi cercare un parcheggio fuori. Logistica un po' impegnativa ma ce la faremo.

Arriviamo a Santa Maria alle Fornaci. Il padre trinitario ci apre la porta e ci fa vedere il grande salone che ci accoglierà.

Poi fa entrare il furgone.

Scarichiamo tutto. E ci sistemiamo.

Poi c'è la celebrazione della Santa Messa.

E Lidiana ed Elena supportate da altri fanno il solito miracolo della cena. La precarietà odierna per la cucina è ancora più notevole. L'acqua esce da un tubo nel cortile. Gli unici appoggi sono i nostri tavolini in plastica. Anche lavare le pentole e i piatti dopo la cena sarà un'avventura.

Sabato 17

Roma

Il giorno più lungo, il giorno più bello, il giorno che ci ha chiamato tutti qui.

È la festa delle confraternite, il Giubileo delle confraternite. Il nostro programma è articolato e pieno.

Usciamo dall'ospitale con un grande sorriso nel cuore. La giornata è spettacolare, il cielo terso, di un azzurro carico e l'aria tiepida. Primo dono.

Ci incamminiamo verso il fondo di via della Conciliazione. Per noi poca strada, in 15 minuti arriviamo.

Al punto di ritrovo già diversi confratelli sono arrivati. Vengono da tutte le parti d'Italia, vengono da tanti posti dove stanotte hanno dormito. Una marea di abbracci, di sguardi di benvenuto, di baci.

Alla fine, ci si ricompone. È tempo di cominciare la parte "seria", il momento di preghiera che ci porterà fino alla Porta Santa. Don Paolo Giulietti prende in mano la situazione e ci dà il passo. Paolo Caucci, il rettore prende in mano la croce del Giubileo che in forma processionale porteremo fino a dentro San Pietro. A turno poi ci passeremo la croce, non tanto per il peso ma per il piacere, per il senso di portarla. Insieme si condivide.

Ecco siamo passati, le nostre mani si sono appoggiate delicatamente agli stipiti della Porta Santa. Abbiamo fatto l'atto pellegrino più classico e universale: abbiamo camminato, siamo arrivati e abbiamo toccato; toccata la meta, toccata la meta del nostro andare. Reliquie, tombe, porte sante: per secoli le mani dei pellegrini si sono appoggiate e le ginocchia si sono piegate in preghiera.

Peccato che non si possa più fare il gesto secolare di toccare il piede di San Pietro entrati in chiesa, così come a Santiago di Compostella non si può più toccare la colonna dell'Apostolo nel portico della Gloria.

Tutto per preservare un oggetto storico, ma alla fine togliendo senso allo stesso oggetto, facendolo appunto diventare un oggetto qualsiasi, non più il luogo dell'accoglienza del pellegrino, il simbolo dell'arrivo alla meta, il segno della fine di quel cammino.

La nostra modernità deforma; dietro applaudite motivazioni di bene nasconde il vero motivo: togliere senso, togliere mistero, togliere devozione. Così per tanti aspetti della nostra fede, ma così anche per tante altre questioni della nostra vita.

Andiamo oltre... per ora...

La nostra preghiera si rivolge all'altare della Confessione sotto il quale riposa San Pietro, la pietra, colui che solo può confermare i fratelli nella fede.

17 E Gesù: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. 18 E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. 19 A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Matteo 16,17-19

Davanti alla statua di Pietro ci riuniamo per la foto. Ora rimane questo come gesto possibile.

Poi ci disperdiamo. C'è tempo per andare a confessarsi, c'è tempo per la preghiera personale, c'è tempo per continuare a condividere la compagnia tra di noi.

L'appuntamento è dopo mezzogiorno al nostro ospedale, lo Spedale della Provvidenza di San Giacomo e San Benedetto Labre di via dei Genovesi.

Arriviamo tutti, alla spicciolata e alla fine siamo veramente tanti. Sotto il pergolato i confratelli del capitolo romano ci hanno preparato una grande accoglienza. Hanno sistemato tavoli e sedie e panche; hanno organizzato gli spazi per regione in base al numero di confratelli perché tutti potessero trovare posto e fossero accolti. Poi hanno organizzato un pranzo da principi pellegrini con lasagne, arrosto, vino, acqua. Lucia, la priora del capitolo ci raduna tutti per la preghiera che le suore che abitano nel convento intonano. Un canto, il loro modo per alzare a Dio il cuore.

Siamo sereni, siamo belli... perché è bello che i fratelli stiano insieme.

Alla fine, Pino, il responsabile dell'ospedale ci ha riservato una ulteriore attenzione. Si è preoccupato di ritirare presso l'ufficio deputato il Testimonium della Porta Santa per tutti.

Noi non avevamo fatto in tempo e ci ha pensato lui.

Grazie, grazie per tutto al capitolo romano, a Lucia, a Pino e a tutti!

Il tempo vola e dobbiamo abbandonare questo comodo rifugio. Bisogna raggiungere il luogo di raduno di tutte le confraternite per l'inizio della processione. Ci muoviamo verso il Circo Massimo e oltre fino a giungere nella nostra postazione di partenza. Indossiamo gli abiti mentre il giorno consolida il suo calore. Calda l'aria, caldo l'asfalto, calde le nostre mantelline di velluto, bellissime e calde mantelline...

Dopo parecchio tempo la processione comincia. Lentamente e stranamente senza canti intonati, senza preghiere ad accompagnare il nostro lungo andare. Uno strano

clima. Ai lati della strada vari astanti ci chiedono chi siamo, se siamo quelli di Santiago, ci chiedono immaginette di san Giacomo... si siamo quelli di Santiago ma siamo italiani, i pellegrini italiani di Santiago. E ci rendiamo conto che per tanti è bello vederci passare e tanti conoscono il cammino.

Alla fine, entriamo nel Circo Massimo. La processione è finita per noi e comincia quella delle grandi macchine processionali, dei gruppi numerosi con grandi immagini. Ci sono le famose croci liguri che oscillano e tintinnano ad ogni passo, ci sono immagini della Passione che vengono dalla tradizione pasquale italiana e spagnola portate a spalla da decine e decine di confratelli.

C'è la spettacolare ***Virgen de la Esperanza*** di Malaga, statua devozionale riccamente vestita. Per il Giubileo della speranza non poteva esserci immagine più appropriata. Era vestita con un mantello lunghissimo, ricco di ricami, in trono. Un incedere maestoso dato dal passo dei portatori (262), vestiti con una tunica bianca e un copricapo verde. Un momento di forte emozione, di fiato sospeso nell'ammirazione.

Per noi intanto c'era stato anche il tempo di andare a messa presso una chiesa vicina, santa Maria in Campitelli dove don Paolo attendeva noi e tutte le confraternite lucchesi per chiudere la giornata.

Il giorno è volato. Immagini rimangono nel nostro cuore. La strada fino all'ospitale è lunga ma breve nel nostro ricordo. Parliamo e ci raccontiamo. E quando arriviamo Lidiana, che ci aveva preceduto, era riuscita ad imbastire una cena con quanto rimaneva dalla nostra cambusa. Un altro miracolo.

Domenica 18

Roma

Alle 5 siamo già tutti in piedi. Parte di noi andrà in piazza San Pietro per partecipare alla messa di insediamento papale... doveva essere la Messa del giubileo delle Confraternite ma è arrivato il regalo della Messa di insediamento.

Altri si preparano a partire con mezzi prenotati da tempo.

Io, Franco ed Elisabetta, finito di caricare il furgone con tutte le brandine e altro partiamo alla volta di Bologna.

Dobbiamo riconsegnare il mezzo in giornata e non sappiamo che traffico troveremo.

Il cammino è finito. Un altro caldo ricordo da mettere nello scrigno del nostro cuore. La Yourcenar in “Memorie di Adriano” diceva che *i libri sono riserve di grano da ammassare per l'inverno dello spirito*.

Allo stesso modo credo che questi nostri cammini siano le riserve di grano per l'inverno della nostra anima, per i momenti di sconforto, per i giorni nei quali siamo portati a non credere più a nulla, a rigettare la speranza.

Pellegrini di speranza non solo per questo Giubileo. Noi lo dobbiamo essere sempre. La gioia condivisa, le fatiche, la strada che ci ha portato tutti insieme: siamo forgiati per la speranza. Non dimentichiamolo.

Ultreya, semper!

Monica